



DALL'INVIATO

ASSISI. Il Papa, così come lo ha detto in pubblico, deve averlo ribadito in privato a Romano Prodi: «fate in modo che la ricostruzione in queste terre sia avviata al più presto. Fate sì che il 1998 sia l'anno della rinascita». E Prodi è voluto venire ad Assisi per rassicurare personalmente il Santo Padre che lo Stato farà di tutto per mantenere fede a questo impegno. Nella città di San Francesco, però, Prodi, accompagnato dai sottosegretari Micheli e Barberi, ha potuto anche «incassare» il grazie del Pontefice per ciò che è stato già fatto per le popolazioni dell'Umbria e delle Marche, terre molto care a Giovanni Paolo II, e duramente provate da un lungo e catastrofico sisma.

Il Presidente del Consiglio ha molto insistito, al termine della visita del Pontefice, su due aspetti che dovranno caratterizzare la ricostruzione: tempi e qualità degli interventi, facendo chiaramente capire che il Governo metterà nelle mani degli amministratori locali tutto il compito della ricostruzione, così come è avvenuto per la fase dell'emergenza. Questo Governo, infatti, subito dopo il terremoto del 26 settembre nominò i suoi Commissari delegati proprio i due presidenti delle Regioni colpite.

Prodi, dunque, non soltanto appare determinato nell'immaginare la ricostruzione quasi come una sorta di «prova di federalismo», cosa più volte chiesta dalle comunità locali, ma anche ottimista sui tempi della stessa: «In queste zone - spiega - i cantieri che dovranno essere aperti saranno quasi tutti piccoli e, dunque, si dovrebbe fare presto. Insomma, la ricostruzione da un punto di vista tecnico non mi preoccupa». Cosa la preoccupa, quindi, signor Presidente? gli è stato chiesto: «È la correttezza con cui queste ricostruzioni verranno fatte a preoccuparmi. Dobbiamo assolutamente evitare che la grande quantità di denaro che affluirà in queste zone, perché le risorse le abbiamo già trovate, si trasformi in occasione di corruzione e degrado, compromettendo la struttura morale di una comunità che ha, invece, un senso etico molto forte».

Fare bene e fare in fretta: questo l'impegno di Prodi assunto pubblicamente davanti al sagrado del Sacro Convento. Annuncia che i primi cantieri apriranno già nella prossima primavera e sottolinea ancora la «questione morale», ricordando ciò che più volte egli stesso ha detto: «La ricostruzione bisogna farla con un fortissimo controllo della spesa, tanto più necessario quando si opera in un territorio così vasto. Dobbiamo assolutamente evitare che si ripetano errori verificatisi in passato in simili circostanze».

Chi dovrà vigilare sulla qualità «etica» della ricostruzione? Prodi

Il premier: «Evitare assolutamente gli errori del passato». Poi l'annuncio: «A giorni sarà pronto il decreto»

Monito di Prodi sulla ricostruzione «La corruzione è il pericolo maggiore»

Il presidente del Consiglio ad Assisi: «Bisogna fare bene e in fretta»

non ha dubbi: «Io sono fortemente inclinato - dice il capo del Governo sottolineando molto quel "fortemente" - a dare una grossa responsabilità agli amministratori locali. Certo, il Governo assicurerà un altrettanto forte coordinamento, ma gli unici che hanno il senso reale delle cose, che conoscono la loro gente ed il loro territorio, sono gli amministratori locali, i sindaci ed i presidenti delle regioni. È a loro che dobbiamo dare fiducia. E a loro che noi ci affidiamo per la ricostruzione». Intanto il Governo è impegnato, proprio in questi giorni, alla definizione del decreto legge che darà concreto avvio alla ricostruzione, mettendo fine anche alla fase dell'emergenza: «il decreto - ha detto Prodi - lo faremo in fretta; lo stiamo già definendo da un punto di vista tecnico e legislativo, dunque ciò non rappresenta un problema. Il problema è invece quello di far correre l'amministrazione».

Un cantiere che ha invece già avviato i suoi lavori, e da diverse settimane, è quello della Basilica superiore, ad Assisi, là dove crollarono le volte affrescate da Giotto e Cimabue, uccidendo quattro persone. Qui si dovrà correre molto, visto che il 2000 è alle porte, e non è pensabile un Giubileo senza la Basilica di San Francesco. Prodi è sembrato tranquillo anche circa la possibilità di raggiungere questo obiettivo: «I tecnici che stanno lavorando - ha riferito il Presidente del Consiglio - mi hanno assicurato che è possibile farcela. Io stesso ho potuto constatare, quest'oggi, che circa cinquanta persone lavorano al restauro della Basilica, anche durante i giorni di festa».

Poco prima che ad Assisi arrivasse il Papa, il capo del Governo ha avuto la possibilità di scambiare qualche battuta, nel corso della diretta televisiva della Rai, con Monsignor Ersilio Tonini che gli ha rinnovato la richiesta di avviare presto la ricostruzione e, quasi augurando «lunga vita al Governo Prodi», ha auspicato di tornare in queste terre «per salutare insieme queste zone rinate». Invito ed auspicio subito raccolti da Prodi che ha assicurato Monsignor Tonini che «ciò si avvererà tra poco tempo, perché la ricostruzione qui si può fare abbastanza in fretta».

Un affettuoso omaggio, quindi, alle tradizioni culturali e religiose di due regioni, le cui popolazioni opeose, neppure di fronte al cataclisma che le ha colpite, hanno rinunciato a lasciare le terre d'origine per luoghi più sicuri. Queste popolazioni - ha detto il Papa - «hanno offerto una singolare testimonianza di dignità, che ha suscitato universale ammirazione» riferendosi alla «decisione presa, a stragrande maggioranza dei terremotati, di continuare a vivere nei propri centri» dimostrando in questo modo che la prova subita ne ha reso più forte il senso di identità e di appartenenza».

Franco Arcuti



Giovanni Paolo II con Romano Prodi in visita al convento di San Francesco

Oliverio/Ap

Il discorso itinerante di Giovanni Paolo II: «Il 1998 deve essere l'anno della speranza e della solidarietà»

«Ringrazio i tanti volontari accorsi da tutta Italia» E il Papa promette: «A Cuba porterò la pace di Assisi»

«Queste popolazioni - ha detto il Pontefice - decidendo di continuare a vivere nei propri centri colpiti dal terremoto hanno offerto una prova di dignità che ha suscitato universale ammirazione». Infine, ad Assisi: «Grazie a Dio c'è il sole, il sole di San Francesco».

DALL'INVIATO

ASSISI. Un Papa, profondamente commosso e segnato dagli acciacchi come dall'età che avanza, ha ridato, quella speranza nel futuro, che sembrava spezzata dal tremendo terremoto e dal freddo di questi mesi, ad una popolazione sofferente, ma determinata a ricostruire le case ed il tessuto sociale lacerato e purradicato nella storia di chi vive nell'Umbria e nelle Marche.

Un affettuoso omaggio, quindi, alle tradizioni culturali e religiose di due regioni, le cui popolazioni opeose, neppure di fronte al cataclisma che le ha colpite, hanno rinunciato a lasciare le terre d'origine per luoghi più sicuri. Queste popolazioni - ha detto il Papa - «hanno offerto una singolare testimonianza di dignità, che ha suscitato universale ammirazione» riferendosi alla «decisione presa, a stragrande maggioranza dei terremotati, di continuare a vivere nei propri centri» dimostrando in questo modo che la prova subita ne ha reso più forte il senso di identità e di appartenenza».

Parlando, perciò, dalla loggia esterna del Sacro Convento di Assisi, dove è giunto nella tarda mattinata in elicottero come ultima tappa della visita dopo Aniffo (Umbria) e Cesi (Marche), Giovanni Paolo II ha espresso gli auguri che, «superata la fase dell'emergenza, l'anno appena iniziato sia l'anno della rinascita e della ripresa sociale ed economica di queste zone». Ha auspicato, tra gli applausi, che «il 1998 possa essere l'anno della speranza e della solidarietà e non un anno sismico!». Ha scherzato sul sole che è tornato a splendere ieri, dopo una pioggia torrenziale del giorno prima. «C'era chi prevedeva la pioggia - ha osservato - e, invece, grazie a Dio, c'è il sole!». Ed ha precisato: «Il sole di S. Francesco». Infine un accenno al suo prossimo, storico viaggio, a Cuba, dove mai nessun pontefice si è recato: «Credevo che il primo viaggio dell'anno sarebbe stato a Cuba, invece è stato ad Assisi». Ed ha poi aggiunto: «A Cuba porterò la pace di Assisi».

Ad Assisi Karol Wojtyła era giunto la prima volta il 5 novembre

1978, dopo l'elezione al soglio pontificio il 16 ottobre di quell'anno, per raccogliervi in preghiera sulla tomba di S. Francesco, patrono d'Italia. E, dopo esservi tornato una seconda volta nel 1982, vi celebrò il 26 e 27 ottobre 1986 la «Grande preghiera per la pace», insieme agli esponenti di tutte le grandi religioni, per il superamento dei blocchi contrapposti. Fu il primo incontro ecumenico della storia perché vi presero parte, oltre ai cattolici, ebrei, protestanti, ortodossi, musulmani, induisti, buddisti ed esponenti di altre comunità religiose. Vi è poi tornato nel '93 per un nuovo incontro ecumenico per un mondo riconciliato, dopo la caduta dei muri dell'89. E ieri, vi è giunto per la quinta volta per riproporre al mondo il messaggio di pace di Francesco, legato ad una Basilica ricca di un patrimonio artistico inestimabile.

«Sono venuto ad Assisi - ha affermato - per pregare sulla tomba del Poverello». Per elevare, «da questo luogo sacro durante le lezioni dal sisma, da questa Basilica a cui guardano con ammirazione uomini

e donne del mondo intero, una fervente preghiera al Signore per le vittime del terremoto, per i loro familiari e per quanti tuttora vivono in situazioni precarie». Una preghiera per incoraggiare quanti, a vari livelli, sono impegnati nella ricostruzione del «prezioso patrimonio umano e artistico», per ridare ad Assisi ed alle altre città e borgate colpite dal cataclisma «il loro suggestivo fascino e perché risplendano, quanto prima, nella ripristinata bellezza dei loro monumenti».

Erano vicini al Papa, mentre parlava, il presidente del consiglio, Romano Prodi, le varie autorità regionali e comunali, i vescovi e i parroci delle numerose città colpite, il presidente della Cei, Camillo Ruini, il Superiore generale dei frati minori conventuali, il Superiore del Sacro Convento, Giulio Berettoni. Ma c'erano, soprattutto, circa seimila persone arrivate ad Assisi anche dai paesi vicini per vivere una giornata memorabile. Ed il Papa ha elogiato il contributo dato dalle forze dell'ordine, dai vigili del fuoco, dai volontari accorsi da ogni parte d'Italia,

Terremotati: la maglia di Baggio all'asta

La maglia rossoblù numero 10 di Roberto Baggio è il primo premio di una lotteria in favore dei terremotati di Umbria e Marche organizzata da un barbiere di San Miniato. A fornire il «cimelio» calcistico è stato Renzo Ulivieri, tecnico del Bologna, che vive nella località in provincia di Pisa. Praticamente tutti già venduti i novanta biglietti disponibili per la estrazione del 10 gennaio che regalerà al vincitore la maglia di Baggio. Ai terremotati andrà invece il ricavato della vendita dei biglietti, quasi un milione di lire, da destinare alla ricostruzione di una scuola. La «riffa» è stata organizzata da Renzo Fermalento, un barbiere amico di Ulivieri, per aderire alle iniziative del Comune in favore delle popolazioni terremotate: «È stata una idea che ci è venuta così - ha raccontato l'artigiano - un giorno in cui stavamo parlando di come aiutare quella gente. E Ulivieri ha raccolto il progetto impegnandosi a portarci la casacca».

Alceste Santini

Montefalco

Santuario Madonna della Stella

La chiesa fu commissionata dal vescovo Arnolfo nel 1862 e conclusa sette anni dopo su progetto dell'architetto Santini. È una delle più omogenee testimonianze della pittura sacra in Umbria nell'800, con affreschi di Mariani - uno dei pittori di Pio IX - e dipinti di Overbeck, Pollastrini, Serenini e Mancinelli.

Lesioni diffuse sulla chiesa e nel convento, pericolo di crollo del campanile. Stima del danno: 2 miliardi.



Nocera Umbra

Chiesa e convento San G. Battista



La chiesa di S. Giovanni Battista presenta, come segno distintivo, un portale ogivale. All'interno altari barocchi con tele dei secoli XVII e XVIII. In un locale del convento è conservata una tela del 1868 firmata dal Grandi e proveniente dalla chiesa di San Filippo. Sconnessione della parete di fondo della chiesa, gravi lesioni alle strutture del convento. Le opere d'arte mobili sono state trasferite.

Stima del danno: 2 miliardi.

Spoletto

Duomo di S. Maria Assunta

Il duomo - o chiesa di S. Maria Assunta - fu costruito in forme romaniche verso la fine del secolo XII sul luogo della cattedrale distrutta dal Barbarossa nel 1155. Facciata con portale romanico preceduta da un portico rinascimentale.

Nella parte superiore è presente una galleria cieca: al di sopra coronamento triangolare con mosaico del 1207. Interno a croce latina con tre navate, rinnovato dall'architetto Arrigucci nel secolo XVII. Gravi danni e dissesti a tutto il monumento.

Stima del danno: 3 miliardi e 200 milioni.



Spoletto

Palazzo Mauri



Sede della Biblioteca comunale e dell'Archivio di Stato. Edificato dalla famiglia Mauri nei primi decenni del '600; dal 1918 è di proprietà del Comune. All'interno sono notevoli alcune sale del piano nobile, le cui volte sono decorate da affreschi di Bottini, Valeriani e Sergardi. Il salone gentilizio conserva un grande camino in marmo e un bel soffitto di legno intagliato. Gravi lesioni strutturali a tutto l'edificio.

Stima del danno: 3 miliardi.

Sellano

Chiesa di Santa Maria

Edificata nel secolo XIII e ricostruita nel secolo XVI. Facciate a salienti e campanile con coronamento settecentesco. Interno a tre navate con altari cinquecenteschi in legno dorato e pietra policroma. Sull'altare maggiore macchina in legno e dipinto della prima metà del '600. Crollo parziale del campanile e pericolo di crollo della parte restante. Gravi lesioni alla struttura portante, distacco della facciata e lesioni a taglio sulla stessa.

Stima del danno: un miliardo e mezzo.

